

Luca 4

le tentazioni nel deserto

⁴Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto

²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.

³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». ⁵Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ⁶«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. ⁷Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo».

⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano;

¹¹e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo».

¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.

lectio

Anche Matteo e Marco aprono il ministero pubblico di Gesù con il racconto delle tentazioni. Gesù entra nel deserto, nel luogo che, nella tradizione biblica, è il luogo dell'incontro di Dio con i suoi fedeli e vi rimane quaranta giorni, come il popolo ebraico che vi rimase per quaranta anni, per essere provato, per dimostrare di essere fedele anche nelle difficoltà. Secondo Luca Gesù entra sostenuto dallo Spirito e come nuovo Adamo è sottoposto alla prova per dimostrare di essere veramente Figlio di Dio, come è stato proclamato. Anche a noi, se ci riteniamo credenti e, con il battesimo, figli di Dio, viene richiesto quali scelte facciamo per rispondere alla nostra vocazione umana. Se scegliamo di essere sempre più ricchi o di diventare più poveri condividendo; di essere indipendenti o dipendenti da coloro che ci amano; di essere solitari o solidali; di farci servire o di servire; di cercare la nostra salvezza o quella degli altri.

³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

La vita dell'uomo si basa sulle relazioni che egli ha con le cose, con gli altri e con Dio. Sono le tre tentazioni: quella dell'avere, del potere e dell'apparire. La prima tentazione riguarda la relazione che abbiamo con le cose ed è legata al bisogno. L'uomo ha bisogno di pane, di acqua, di vestiti di una casa, di lavoro ecc.; tutti rappresentati, in questo racconto, dal pane. È giusto soddisfare questi bisogni, è sbagliato però se si vive solo per soddisfarli. Il bisogno assolutizzato diventa idolatria; significa mettere l'avere al di sopra di tutto, sopra l'onestà, sopra la capacità di amare e di donarsi.

⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

È importante notare che Gesù si riferisce alla parola di Dio. Solo riferendosi ad essa Gesù supera la tentazione. Il pane è certamente un bisogno, ma non è l'assoluto, non è tutto; c'è qualche cosa che vale più della vita stessa, che ci rende liberi di fronte alle cose.

⁵Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ⁶«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. ⁷Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo».

È la tentazione del potere. Quando poni il potere al di sopra di ogni cosa, devi accettare anche le sue logiche; se vuoi essere padrone del mondo devi essere capace di ingannare, di sedurre, di comprare le persone. È anche la tentazione di considerare assoluti i mezzi necessari per il raggiungimento del proprio fine. Si diventa idolatri quando i mezzi sostituiscono il nostro fine e le creature vengono messe al posto di Dio. I mezzi, anche quelli buoni, come la legge, la proprietà, il piacere, il benessere, la libertà, la scienza ecc., diventano negativi quando sono assolutizzati. Quando il mezzo diventa il fine, il vero si confonde con l'utile, il giusto con il vantaggioso, il bene con il piacere, il bello con il funzionale, il buono con l'interesse. Si pecca invece di stupidità, quando si usano i mezzi non adatti al fine che ci si propone. Ad esempio quando per godere di maggior considerazione si usa il potere al posto dell'amore. Solo il timor di Dio ci rende saggi.

⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».

La risposta di Gesù è ancora una citazione della Scrittura. Dio deve stare al di sopra di tutto, di ogni successo, di ogni possibilità di potere; ogni scelta deve essere sottomessa a quello che Dio vuole, magari rimettendoci di persona dal punto di vista del successo, del potere e del guadagno. Non si può venire a patti con l'ingiustizia e con la falsità.

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

È la tentazione più maliziosa: se sei Figlio di Dio, chiama Dio a tua difesa e protezione, fa vedere che la morte non ha potere su di te. In sostanza la morte non può avere senso per il Figlio di Dio; la morte appartiene a coloro che Dio ha abbandonato. È la tentazione al limite dell'umano, quella che invita Gesù a rifiutare la morte in croce. Sarà la tentazione presente anche nell'Orto dei Getsemani, quando dirà: "Padre allontana da me questo calice", ma poi aggiungerà: "Sia fatta non la mia, ma la tua volontà" È la tentazione che capovolge il rapporto tra Dio e l'uomo; l'uomo che gli dovrebbe obbedire pretende obbedienza da Lui.

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo».

Non si possono esigere da Dio miracoli o segni straordinari nei momenti di sfiducia o di disperazione; ci si deve fidare della Sua bontà.

¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Il tempo fissato per tornare a tentare ancora Gesù è quello della sua Passione.

Gesù inaugura la predicazione

⁴¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Gesù a Nàzaret

¹⁶Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹e predicare un anno di grazia del Signore. ²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

²²Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!».

²⁴Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. ²⁵Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

lectio

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Il fatto che Gesù iniziasse la sua missione in Galilea, come affermano tutti gli evangelisti, assume un significato particolare. Indica che Dio segue una logica diversa dagli uomini perché sceglie per manifestarsi quello che per gli uomini non conta e che spesso disprezzano. Difatti la Galilea fino al 150 A.C. era abitata esclusivamente da pagani, ai tempi di Gesù la sua popolazione era mista, con ebrei e pagani, un motivo per cui era chiamata, con un certo disprezzo da parte dei Giudei, la "Galilea delle genti".

La gente della Galilea accoglie con ammirazione Gesù; avverte che in lui è sempre presente lo Spirito del Signore che nel battesimo ha rivelato la sua identità di Figlio prediletto di Dio e che successivamente lo ha spinto nel deserto per sottoporlo alla prova delle tentazioni.

¹⁶Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.

Marco e Matteo aprono il ministero pubblico di Gesù con un sommario breve e generale: Gesù percorre la Galilea annunciando che "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". Luca invece preferisce aprire il ministero di Gesù con un discorso programmatico e sceglie, come episodio iniziale, il rifiuto dei suoi paesani per farci capire che quello sarà l'atteggiamento futuro tenuto da gran parte del suo popolo, un rifiuto, da parte di molti, che accompagnerà sempre l'annuncio del regno di Dio. Da un punto di vista storico l'episodio di Nazaret non è la prima apparizione pubblica di Gesù, tanto è vero che i suoi concittadini gli rimproverano di aver compiuto miracoli in altri luoghi; né si può dire che Gesù fosse stato subito respinto, infatti, dopo il versetto 37, Luca dirà che la sua fama si diffuse in tutta la regione.

Gesù entra di sabato, secondo il suo solito, nella sinagoga, come ogni buon ebreo faceva, dai dodici anni in poi. La liturgia nella sinagoga iniziava con lo "shemà Israel", la preghiera fondamentale degli ebrei, poi veniva letto un brano della Torah (i primi cinque libri della Bibbia) e in seguito un

brano tolto dai profeti che veniva tradotto dall'ebraico in aramaico, la lingua corrente, e commentato. Nella lettura di quest'ultimo si potevano tralasciare piccole parti, per evidenziare quelle che più interessavano in quel momento, come fece anche Gesù.

17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: 18Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, 19e predicare un anno di grazia del Signore.

Gesù legge un testo di Isaia (61,1-2) che si riferisce alla missione affidata al profeta dal Signore. È una missione di liberazione che si rivolge alle persone (poveri, prigionieri, ciechi, oppressi) veramente emarginate da quella società che le rifiutava, perché considerate come peccatori puniti da Dio. Perfino la comunità degli Esseni, monaci che si ritiravano a vivere un ideale di santità e si proclamavano "puri" e "separati", si impegnavano a separarsi da tutti quei peccatori. La stessa mentalità era diffusa anche negli ambienti farisaici e popolari. A questa missione di liberazione Gesù rimarrà sempre fedele e sarà perciò fortemente osteggiato. La liberazione non è offerta solo a quelle categorie di persone colpite da mali fisici o messe al bando dalla malvagità degli uomini e dall'ingiustizia della società, ma a tutti quelli che si sentono oppressi e sfiduciati perché la loro vita è pesante e senza scopo e attendono un intervento di Dio, l'unico che può salvarli e capovolgere la loro sorte. L'anno di grazia citato nel versetto 19, è l'anno del giubileo (Levitico 25, 8-10) nel quale viene proclamata la liberazione del paese e di tutti i suoi abitanti. Un anno di grazia offerto appunto ai poveri, ai prigionieri, agli oppressi, ai ciechi. È il senso della missione di Gesù che perdona i peccatori, compie miracoli per guarire i malati e per liberare gli indemoniati, mai a suo vantaggio. Anche noi ora facciamo parte di coloro che attendono la sua liberazione perché in fondo siamo prigionieri del denaro, del successo e delle nostre ambizioni, siamo ciechi perché non vediamo la verità e oppressi perché incapaci di gioire della nostra vita.

Gesù, riferendo a sé il testo di Isaia, tralascia l'espressione finale del versetto 19 "un giorno di vendetta per il nostro Signore". In questo modo viene messa in maggiore evidenza l'opera di salvezza e viene rimandato il giudizio di Dio. Con Gesù inizia un tempo di pazienza e di perdono da parte di Dio, il giudizio sarà una conseguenza della scelta decisa dall'uomo che volontariamente rifiuterà l'offerta di salvezza.

20Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. 21Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Gesù chiude il libro, così termina il tempo della promessa, Gesù annuncia che con lui, "oggi", inizia un tempo di grazia. "Oggi" è un termine usato spesso da Luca, indica, non solo il momento presente, ma ogni momento nel quale una parola pronunciata da Gesù si attualizza in chi l'ascolta.

22Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».

I suoi compaesani, dopo un primo momento di stupore per la bella notizia dell'anno di grazia del Signore, non riescono a gioire, ma rimangono delusi. In fondo chi ha dato la bella notizia è un uomo fra gli uomini, vissuto con loro a Nazaret, il figlio di Giuseppe.

23Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». 24Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. 25Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia,

quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

Curiosamente non sono gli abitanti di Nazaret che esprimono le motivazioni del loro rifiuto, ma Gesù stesso. Per gli evangelisti Marco e Matteo il rifiuto di Gesù è dovuto alle sue umili origini; per Luca a questo motivo si aggiunge la delusione dei suoi compaesani per il fatto che compie miracoli in altre località e non da loro. Gesù con il proverbio: “Medico cura te stesso” chiarisce qual è la loro pretesa: vorrebbero una manifestazione clamorosa della sua potenza che li obblighi a credere. È la stessa pretesa dei giudei che invitano Gesù a scendere dalla croce per dimostrare di essere il Figlio di Dio. Gesù, proprio perché è Figlio di Dio, non usa il suo potere per scendere dalla croce e per far miracoli strepitosi che costringano a credere in lui coloro che non vogliono per la loro durezza di cuore. La fede significa obbedire al Signore e seguirlo, non obbligarlo a fare quello che noi vorremmo. Per spiegare il rifiuto dei suoi compaesani Gesù riporta due esempi illustri citati nelle Bibbia: quello del profeta Elia che fece un miracolo, durante una carestia durata oltre tre anni, per una vedova straniera e del profeta Eliseo che guarì un lebbroso pagano della Siria. Gli abitanti di Nazaret non possono comprendere il suo messaggio di salvezza perché non sono consapevoli della propria povertà e non sentono alcun bisogno di essere aiutati, come invece la vedova di Sarepta e Naaman il Siro. Per questo non sono in grado di accogliere il dono di Gesù che può illuminare la loro cecità e liberarli dalle loro schiavitù.

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.

Gesù ha cercato di invitare gli abitanti del suo paese alla conversione, come risposta il loro cuore si indurisce ancora di più. È il mistero dell'incredulità che i Padri della Chiesa spiegano con il paragone del sole che pur essendo stato creato per dare la vita, può essere causa di indurimento quando la sua energia incontra il fango. I suoi “*lo cacciarono fuori città*”: è una frase che troveremo spesso nel vangelo. Nella lettera agli Ebrei si dice che “Gesù per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori dalla porta della città”. Sembra quasi che per portare il bene alla propria comunità si debba essere rifiutati e cacciati. Nonostante questo rifiuto, che si spinge fino ad odiare, il profeta e in modo particolare Gesù, e quindi Dio, risponde all'incomprensione con un aumento di comprensione, di accoglienza e di amore. Il rifiuto è sentito da Gesù come una provocazione ad amare di più.

³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Poiché non è ancora giunta la sua ora attraversa indisturbato la folla dei suoi nemici. È un presagio della Risurrezione.

Gesù insegna a Cafàrnao e guarisce un indemoniato

⁴³¹Poi discese a Cafàrnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente.

³²Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. ³³Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». ³⁵Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti ed essi se ne vanno?».

³⁷E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Guarigione della suocera di Simone

³⁸Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.

³⁹Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Molte guarigioni

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva.

⁴¹Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Gesù abbandona in segreto Cafàrnao e percorre la Giudea

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. ⁴³Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».

⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

lectio

³¹Poi discese a Cafàrnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente.

³²Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Prima della descrizione dell'esorcismo e dei primi miracoli compiuti da Gesù, Luca sottolinea che "Gesù parlava con autorità". È come dire che la parola di Gesù è potente ed efficace come quella di Dio perché realizza quanto dice. Nella lettera agli Ebrei (4,12) è scritto: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio". Anche oggi possiamo constatare che questa parola, se l'ascoltiamo, ha il potere di cambiarci, di farci vincere il male che è in noi. Se la prendiamo in considerazione penetra nel nostro cuore, mette a nudo i nostri sentimenti, li giudica; di conseguenza ci giustifica o ci invita a convertirci. La potenza della Parola è affidata però alla debolezza dell'annuncio che può essere accettato o rifiutato. Chi l'ascolta entra in comunione con Dio e si salva, come dice Paolo nella lettera ai Romani (1,16): "Non mi vergogno del vangelo, perché è salvezza di chiunque crede". Luca dice inoltre che "al sabato Gesù ammaestrava la gente". Il verbo "ammaestrare" è all'imperfetto per indicare che quello era un compito continuativo di Gesù, svolto ordinariamente di sabato. Il sabato per la Bibbia è un giorno particolare: è il giorno del riposo di Dio dopo la creazione, ci ricorda il giorno nel quale entreremo nel riposo eterno e anche che Dio è l'origine e il fine della vita. La venuta di Gesù segna l'inizio del sabato di Dio sulla terra, del giorno senza tramonto, perché l'eternità di Dio è entrata nel tempo dell'uomo. Chi ascoltava Gesù "rimaneva colpito dal suo insegnamento". È il giusto atteggiamento di ammirazione di chi è disposto ad accogliere la sua parola; in chi invece non prova stupore nel sentirla nasce una reazione negativa che Matteo e Marco chiamano "durezza di cuore", quasi un rifiuto sdegnoso come negli abitanti di Nazaret. Una reazione che forse qualche volta proviamo anche noi quando la Parola ci contraddice.

³³Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!».

Il primo intervento di Gesù su un uomo è la liberazione da uno spirito impuro. Il senso profondo dell'esorcismo è restituire all'uomo la sua vera identità, quella che lo rende simile e ad immagine di Dio. I vangeli parlano molto di questa attività di Gesù; è l'inizio di una vittoria definitiva sul

maligno, è la liberazione dell'uomo dal male. Nel vangelo lo spirito del male è presentato come colui che tortura e possiede l'uomo, che lo seduce con l'idolatria della ricchezza, che lo fa tradire Dio entrando nel suo cuore, come succederà a Giuda. È definito come il tentatore, il maligno, il padre della menzogna, il principe di questo mondo, l'omicida fin da principio. L'uomo non è libero, ma è posseduto dal male: è una verità che tutti sperimentiamo. S. Paolo nella lettera ai Romani (7, 18-19) dirà: "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio". Talvolta l'uomo si illude che per essere veramente libero deve fare a meno di Dio, ma se lo fa diventa schiavo di molti idoli: della ricchezza, del potere, delle ideologie, della mentalità corrente ecc. Se perde la fiducia nell'amore di Dio, cerca di salvarsi da solo e diventa egoista, fallisce e cerca di giustificare il male che compie. Gesù è venuto a liberare l'uomo da tutte le forme sotto le quali si presenta il male: quella personale, sociale, morale. L'evangelista, presentandoci come primo miracolo la guarigione di un malato che non sa di esserlo, ci fa capire che anche noi spesso dobbiamo essere guariti dal male che non sappiamo di avere. L'incontro tra Gesù e l'indemoniato è l'incontro tra due persone animate da spiriti diversi; in Gesù è presente lo Spirito Santo, nell'indemoniato lo spirito del male. Quelli che accettano di essere salvati da Gesù possederanno lo Spirito, i cui "frutti sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (dalla lettera ai Galati 5,19...). L'indemoniato intuisce di trovarsi di fronte a chi lo può salvare liberandolo dal male, ma si sente rovinato perché è costretto a cambiare vita e non vuole farlo.

È quanto può capitare anche a noi quando leggiamo il vangelo e non lo ascoltiamo per non essere costretti a cambiare la nostra mentalità.

³⁵Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Gesù non ordina di tacere al malato, ma al male che è in lui. Gesù infatti è venuto per sanare gli ammalati dal male che li opprime, per conseguenza è implacabile contro il male, il loro male. Come Dio, che condanna il peccato e mai il peccatore che ama e vuole salvare. Gesù guarisce l'indemoniato rendendo muto lo spirito del male, facendo prevalere la sua parola su quella del maligno, che è sempre menzognera. Il vangelo, se ascoltato, è l'esorcismo più potente, la luce che vince le tenebre che sono in noi.

³⁶Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti ed essi se ne vanno?». ³⁷E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Lo stupore della gente non è concentrato su quanto accade, ma sulla Parola "che comanda con autorità e potenza". Una Parola che parla di salvezza e nello stesso tempo libera dal maligno e dalla malattia. In tutto il vangelo si nota che il male non vuole perdere il suo potere e Gesù deve impegnarsi in modo particolare per vincerlo. La vittoria definitiva si avrà sulla croce, dopo che tutte le forze del male si saranno scatenate contro Gesù durante la Passione.

³⁸Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.

³⁹Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Il racconto del miracolo della guarigione della suocera di Pietro colpisce per la sua brevità, ma assume un particolare significato. Gesù passa dalla sinagoga alla casa di Pietro, la casa di Pietro è simbolo della Chiesa. Quindi quanto avviene in essa è per la Chiesa un esempio che andrebbe

seguito. La donna, che subito dopo la guarigione si mette a servire, mentre prima con la febbre doveva essere servita, rappresenta quello che dovrebbe essere l'atteggiamento tipico della Chiesa, costituita non per essere servita, ma per servire tutti gli uomini. Così come ha fatto Gesù che si è presentato come servo di Dio e dei fratelli, il giusto che, per amore, si è fatto carico della debolezza di tutti.

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

È il racconto di una giornata tipica di Gesù, assediato da una folla di ammalati e di indemoniati che lo cercano. Il fatto che quanti sono oppressi dal male siano condotti a Gesù da altre persone, sottolinea la corresponsabilità di tutti noi per la salvezza dei fratelli. Gesù guarisce tutti imponendo le mani, senza dire una parola. È la potenza di Dio che si posa sull'uomo e lo salva. Dove c'è comunione col Signore è vinta la forza del male. L'ordine di Gesù di non divulgare la sua identità di Messia è dovuto al timore che tale identità venga fraintesa. Solo dopo la croce potrà essere capita nel suo vero significato.

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. ⁴³Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».

⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Gesù non può fermarsi in un posto solo, è venuto per tutti e non può essere trattenuto da nessuno. È una scelta dovuta alla sua obbedienza alla volontà di Dio che vuole che il Suo Regno sia annunziato non a pochi eletti, ma a tutti.

